

Eremo di Quorle
Campo di lavoro del 24, 25 e 26 marzo 2017
Fedele ai passi miei e ai passi nostri

Dopo la pausa invernale, eccoci di nuovo a Quorle! Ciascuno e ciascuna, in questi mesi, ha potuto custodire le riflessioni con cui ci si è confrontati assieme a Wolfgang e ai compagni di lavoro durante i campi del 2016: umiltà, fiducia, libertà, leggerezza...

E adesso siamo pronti a ripartire per un nuovo cammino dentro e fuori di noi, con i compagni e le compagne di ieri e di oggi, volti conosciuti e volti nuovi, ma tutti animati dal desiderio di ricerca e condivisione, e dalla passione per il lavoro in comune.

Wolfgang dà il benvenuto a tutti e a tutte nel cerchio di Quorle; questo campo di lavoro sarà dedicato al tema della **fedeltà**, che si approfondirà anche nel prossimo mese; l'incontro si è aperto con una canzone le cui parole "*una nuova visione prepari per noi*", ci accompagneranno in questi due giorni di lavoro dentro e fuori di noi.

La prima riflessione che ci offre Wolfgang parte da questo pensiero: *quello che so di me è solo una piccola parte*; cioè è vero che partiamo da noi, dalla nostra esperienza, ma non possiamo fermarci a ciò che è la nostra consapevolezza del momento, c'è sempre una visione più grande, una visione che può portarci oltre quello che oggi sappiamo di noi e allora cerchiamo di nutrire questa conoscenza, giorno dopo giorno, campo dopo campo, sia attraverso la riflessione e la contemplazione, ma anche attraverso il lavoro nel giardino, nell'orto, con la zappa, la vanga, la carriola. Può darsi che alcuni aspetti di questa visione ci vengano incontro mentre potiamo, tagliamo, zappiamo ...

La fedeltà cos'è, di quale fedeltà parliamo? C'è una fedeltà che parte da dentro, ma anche una fedeltà che arriva da fuori e poi ci sono le ferite legate alla fedeltà tradita, al disagio dell'abbandono, della perdita.

Ma se scopro la fedeltà che parte da dentro, ho la possibilità di andare al succo del mio cammino.

Da dove viene la parola **fedeltà**? Viene da *fede*, ovvero da *credere*; significa essere leale, essere orientati verso qualcosa. È bello pensare che essa viene dal "mio credo"; noi abbiamo imparato da piccoli che dobbiamo essere fedeli per diversi motivi, e man mano che cresciamo, confrontandoci con la nostra interiorità, con le esperienze esterne, con le manifestazioni diverse del divino nella nostra vita, inevitabilmente arriviamo a una fedeltà interiore che si modifica, che cambia; e possiamo rischiare di vedere questo termine in modo più ampio e aperto da come lo abbiamo vissuto fino a questo momento. Se guardiamo la nostra biografia, se siamo arrivati qui, è perché eravamo in ricerca di qualcosa di più della sola vita fatta di cose materiali, volevamo una qualità di vita più profonda e oggi abbiamo la possibilità di guardare al nostro cammino di ieri e chiederci con sincerità "*a cosa sono stato fedele nella mia vita?*"

Tutti abbiamo una fedeltà che viene da dentro, possiamo fermarci, guardare sia dentro, che indietro e solo così scopriamo il nostro credo, che non è solo quello che abbiamo imparato nelle relazioni esterne, ma quello che si è generato nella nostra interiorità.

Può darsi che in tante situazioni non sono stato fedele, ma se guardo al mio cammino, cosa vedo? Non è tanto la domanda "*come voglio essere*" che dobbiamo farci, ma *a cosa sono stato fedele*, sapendo che non è una domanda a cui poter rispondere su due piedi; infatti Wolfgang ci esorta a prenderci del tempo, a tenere questa domanda dentro di noi per tutto il tempo del campo e anche oltre; dobbiamo aver fiducia che dentro di noi c'è un nucleo intatto, un qualcosa di sano e unico e da questo può venire l'ispirazione al nostro vivere. Tutti noi abbiamo fatto errori, sbagli, siamo caduti nel nostro cammino o abbiamo

fallito e queste esperienze, pur essendo state dolorose, ci possono aiutare a vedere meglio ciò a cui, intimamente, possiamo essere fedeli. Non dobbiamo cercare solo fuori da noi ciò che ci può sostenere, ciò a cui essere fedeli, ma cerchiamo le nostre risonanze interiori a questa fedeltà; se questa risonanza manca, non potremmo andare veramente avanti nel nostro cammino. Il legame con una fedeltà esterna a noi è importante, ma non è sufficiente.

Wolfgang poi fa l'esempio del cagnolino Teo che ha un legame con Quorle, è fedele a questo posto, viene qui tutti i giorni, ha bisogno di poco: un po' di cibo, acqua e coccole e tutti gli vogliamo bene, ci commuove questa sua semplice fedeltà; ma se ci commuove, è perché il suo comportamento entra in risonanza con qualche nostro sentimento interiore. Con queste riflessioni, affidiamoci al silenzio e al riposo della notte.

Riprendiamo le nostre riflessioni a partire dalla parola "conversione" che deve essere intesa come trasformazione profonda per avvicinarci al mistero della nostra esistenza e diventare così sempre più simili a ciò che siamo; questo richiede apertura verso la vita che si manifesta intorno a noi. Ogni giorno la vita ci invita a aprire gli occhi e abbracciare qualcosa di più grande, per vibrare e risuonare sempre più. Come dicevamo ieri, vogliamo essere noi stessi, ma non dimentichiamo che siamo anche qualcosa di più di quello che oggi vediamo; cerchiamo allora di andare alla scoperta di questa nostra radice, di questo nostro tronco, la nostra natura profonda. Questo significa che dobbiamo vivere con l'attesa di ciò che ancora potrà risuonare in noi, che si rivelerà, un mistero che potrà venire alla luce grazie alla conversione.

La nostra vita è fatta di radici che vanno verso la terra, verso gli altri e verso l'alto e tutto questo ha a che fare con la fedeltà: ci sono fedeltà che nascono dal rapporto con gli altri, dal rapporto con Dio, ma anche con noi stessi, non lo dobbiamo mai dimenticare. La fedeltà non può essere solo la risposta a una richiesta esterna, deve sempre nascere anche da dentro.

Wolfgang fa quindi riferimento alla fedeltà che ci viene richiesta dalle religioni e che si esprime con alcune pratiche che vengono imposte con severità e se non ci sia adeguata ad esse, vi è una sorta di punizione; in questo caso, non possiamo parlare di vera fedeltà, ma di obbedienza alle pratiche per paura della punizione e ciò significa oppressione, potere e sottomissione, non fedeltà sincera. Poi Wolfgang cita alcune parole del Dalai Lama: *ogni religione ha il potenziale di rendere più umano l'uomo e nessuna religione è superiore a un'altra*. Questo ci può aiutare a crescere, solo se non è una imposizione esterna.

Ma torniamo al rapporto tra fedeltà e cambiamento; a questo proposito, Wolfgang fa l'esempio di Romena, che ha iniziato il suo percorso in un modo e poi, nel tempo, lo ha modificato. Ecco che c'è sempre qualcuno che dice: *prima era più bello!*

È come se Romena non fosse più fedele al suo messaggio, lo avesse tradito! Ma questo atteggiamento invece, confonde la fedeltà con la rigidità; la vera fedeltà è apertura al nuovo.

Quando è iniziata l'esperienza di Romena vi erano persone che avevano uno stile di vita molto alternativo, lontano dalla chiesa e in opposizione con Dio; ora invece arrivano persone nella fascia media della società, persone in ricerca, fedeli a questo istinto e anche noi, per essere fedeli alla vocazione di Romena, dobbiamo accogliere questi uomini e queste donne. All'inizio degli anni '90, quando tutto era un cantiere, si dormiva nei sacchi a pelo in mezzo ai calcinacci e senza acqua calda. Oggi arrivano persone che forse non riescono a salire sul letto a castello e allora ci vogliono letti normali: noi dobbiamo tenere presente questo cambiamento, che non significa tradire la fedeltà al messaggio di semplicità di Romena, ma adeguarlo alle circostanze mutevoli per restarvi aderenti.

Poi Wolfgang fa l'esempio delle rondini che alla fine di agosto si sono radunate in gruppo per andare verso i paesi caldi e trascorrere così l'inverno, poi arriva la primavera e i maschi partono per primi e fanno una certa via per tornare in questo luogo dove avevano fatto il nido lo scorso anno e le femmine partono tre settimane dopo e magari fanno un'altra via per arrivare anche loro a Quorle. Questo comportamento di adattamento non significa tradire una fedeltà, tutt'altro! Significa avere un comportamento di fedeltà per la sopravvivenza della specie; è come se la fedeltà ci chiedesse di rispondere al mondo che cambia, e non irrigidirsi; richiede adattamento, aggiustamento, trasformazione, apertura all'invito della vita. Questo è il pensiero che ci accompagnerà nel lavoro di oggi e poi stasera si parlerà delle ferite che vengono dalla infedeltà.

Wolfgang ci ricorda che vi è una fedeltà che parte da dentro, che ci chiede di abbracciare la nostra luce e la nostra ombra e una fedeltà che parte da fuori, e che però non deve trasformarsi in obbedienza rigida, ma in qualcosa che sempre risuona con il dentro. Poi fa riferimento alla sua esperienza: *“quando andavo a scuola dai frati cappuccini, al mattino c'era una semplice preghiera e poi in alcuni giorni c'era la messa, ma nessuno era obbligato ad andare alla messa o a fare la confessione e la comunione; se uno lo sentiva la faceva, altrimenti andava bene lo stesso.”*

Poi rinnova al gruppo la domanda di guardarsi dentro, per riscoprire le tracce delle proprie fedeltà all'interno della storia personale, non solo fedeltà in senso spirituale, ma anche umano, in modo da poter poi condividere la propria esperienza.

Ora Wolfgang porta l'attenzione del gruppo sulle ferite dovute alla infedeltà, soprattutto all'infedeltà che nasce da dentro, da se stessi, sottolineando che questi momenti di debolezza, in cui ci si fa del male da soli, possono invece essere proprio l'occasione per volersi ancora più bene, per ritrovarsi e conoscersi più profondamente. È prezioso potersi vedere con amorevolezza, anche nel momento più critico, perché è proprio da questo momento che può nascere una nuova fedeltà.

Poi fa l'esempio di Martin Buber, che durante l'infanzia subì una profonda ferita psicologica, perché i suoi genitori si separarono e questo evento doloroso è poi stato da lui sublimato con un interesse e un pensiero fecondo sull'importanza delle relazioni umane nella crescita del soggetto.

Noi esseri umani giudichiamo chi ci ha tradito e ci ha inferto così una profonda ferita, è vero che questo è molto doloroso, e spesso non è facile rimettere insieme i pezzi di qualcosa che si è rotto, ma a volte la realtà è più complessa di ciò che appare. Ci sono società dove il concetto di relazione tra uomo e donna non è così esclusivo come lo intendiamo nella nostra società occidentale, oppure ci sono altre priorità, come quella della donna che si prostituisce perché ha dei bambini da mantenere e allora per lei la vera fedeltà è alla vita dei suoi bambini e non alle convenienze.

Tornando poi ai gesti di infedeltà che possiamo avere nei nostri confronti, la vera domanda che dobbiamo porci è: *come posso ripartire adesso? Come posso superare la mia fragilità? Come posso riconciliarmi con me stesso, senza rimanere appiccicato alla ferita della infedeltà?*

Questo significa guardare oltre se stessi, oltre l'altro, oltre le ferite, per non sacrificare il nostro cammino.

Con queste parole, ci auguriamo la buona notte.

Questa mattina facciamo un altro passo in questo nostro cammino sulla fedeltà, con una riflessione su tre aspetti interdipendenti: se immaginiamo di disegnare un triangolo sulla nostra mano, avremo sul pollice la fedeltà, sul medio il rispetto, sul mignolo la fiducia; queste tre qualità vanno insieme, la fedeltà si basa sia sulla fiducia che io dono all'altro, sia sul rispetto che ho verso l'altro e che l'altro ha verso di me. Quando manca il rispetto,

anche la fiducia viene meno e così la fedeltà si infrange. È un percorso circolare, in cui i tre elementi si nutrono e si rinforzano a vicenda, oppure si annullano e si indeboliscono. Queste tre qualità le dobbiamo intendere sia in relazione a noi stessi, che nella relazione con l'altro, e anche in relazione a Dio.

Al termine di questa riflessione, Wolfgang dà spazio alla condivisione delle esperienze personali di fedeltà a se stessi.

I momenti di riflessione, come sempre, si sono alternati ai momenti di lavoro dentro e fuori: pulizia delle aiuole e dei vasi, potatura, trapianto, tosatura dell'erba, sistemazione della concimaia, sistemazione dell'erboristeria, ma anche realizzazione della "porta stretta" (che ha visto due tempi di lavoro ...), pulizia della canonica e della cucina (dopo i lavori e la lunga pausa invernale, c'è stato bisogno di una vera e propria "pulizia di Pasqua"), oltre che la quotidiana preparazione dei pasti ... Non sono mancate due passeggiate al primo mattino assieme a Wolfgang, per aprirsi al risveglio della primavera.

Domenica, poco prima di pranzo, c'è stata la passeggiata della soddisfazione, in cui abbiamo potuto ammirare il lavoro fatto assieme; come sempre, le donne e gli uomini che amano la "casa di Quorle" non si sono risparmiati e hanno lavorato con attenzione e cura!

E così siamo arrivati alla fine del primo campo di lavoro del 2017, a me non resta che salutarvi e mi piace farlo con le parole di Angelina che alla domanda: "e tu, Angelina, a cosa sei stata fedele in tutti questi anni?", ha risposto con un sorriso: "Alla vita!"

Marina Biasi